

# VOLONTÀ

## PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA



09 MAG. 2006

18549

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono  
Una copia cent. 5 - Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:

Periodico "Volontà", Casella Postale N. 91, Ancona

| ABBONAMENTI |                                 |
|-------------|---------------------------------|
| Anno        | Italia L. 4,00 - Estero L. 6,00 |
| Semestre    | » 2,00 - » 3,00                 |
| Trimestre   | » 1,00 - » 1,50                 |

### L'IDEALE DELL'INTERNAZIONALE

Siamo stati al Convegno del superstiti della gloriosa Associazione Internazionale dei Lavoratori, ed abbiamo vissuto un giorno che rimarrà indelebile nel nostro cuore e nella nostra mente.

Non per l'effetto oratorio della manifestazione ufficiale, da cui ci siamo tenuti in disparte, ma per il sentimento vivo di fraternità e di entusiasmo che ha animato tutti i convitati, vecchi e giovani, in un'atmosfera di sincera e generosa partecipazione alla vecchia internazionale non è morta, — moderato il cambiamento delle circostanze e degli uomini, — ma progredisce, ma cammina, e si avvia sempre più ad essere una realtà nel fatto, come era una realtà nel detto di tutti i partecipanti a questa festa.

Quelle strette convulse ai mani, quegli occhi umidi di lacrime, quegli abbracci affettuosi, quegli sguardi, quelle parole di ricordo e di saluto non erano, né nella generalità né in eccezionali casi, né sentimenti formalisti, né guardavano con compasso quel rivivere di amicizie antiche, come la protesta contro il tempo che invano passato sulle anime, sempre giovani, sempre aspettanti l'attesa immane della riscossa. Qualcuno ha pianto, qualcuno è scomparsa, è vero; ma in cambio, accanto ai vecchi abbiamo visto i giovani, molti giovani, i figli buoni della Romagna, con una luce negli occhi che era pure una bella promessa.

E noi anarchici abbiamo esultato di gioia e di speranza.

Che d'importa da chi e con che scopo s'era indetto il convegno? Nel stesso giorno in tutta Italia i socialisti parlamentari iniziavano nel loro comizi la campagna elettorale. Qualcuno ci ha sussurrato all'orecchio che anche ad Imola si sarebbe approfittato dell'occasione per agitarsi allo stesso scopo... Se anche ciò era nell'intenzione di qualcuno, ciò non è avvenuto. Molti socialisti, che ormai sono assai lontani dall'ideale nostro, ieri parlavano in modo che, almeno nell'attimo fuggevole, ci avvicinava a noi.

Che cosa significa questo? Che noi anarchici siamo la vera comunità internazionale della Internazionale, tanto festeggiata. Tutta quella folla di popolo, tutta l'onore mossa che si accalava attorno agli ex internazionalisti, tutta l'entusiasmo entusiasta di loro passato, acclamava al socialismo nostro, acclamava nel fatto all'anarchia, senza saperlo e per alcuni senza volerlo.

Se sono le idee che fanno i partiti e non le forme e le formule esteriori che in breve cambiano o cadono, parlare di ex internazionalisti di vecchia guardia, di superstiti, di rimpianti ecc. è grave errore. Che l'Internazionale non è morta. L'Internazionale italiana, in specie, ed in specie l'Internazionale di tutti i paesi latini aveva scritto sulla sua bandiera: Espansione, socializzazione della ricchezza, abolizione dello Stato, antiparlamentarismo, rivoluzione. E il programma nostro, degli anarchici.

I vecchi internazionalisti, rimasti fedeli al loro passato, la pensavano e la pensano come la pensano in questo momento i più giovani militi dell'anarchia. Esattamente! Fra il pensiero nostro e quello degli internazionalisti che tentavano di forzare la storia coi moti del 1871 e del 1877, non vi è altra differenza che poche e lievi sfumature di dettaglio. L'Internazionale continuò la guerra — la guerra sociale, — che dura tutt'ora, con gli stessi interessi in un campo e nell'altro, con bandiere che hanno gli stessi colori e significano le medesime idee.

stema per quello di continuo e studiato provocazione di Tetan, cui gran parte della popolazione si rivolgeva, quindi stragi di essi da parte delle truppe spagnole e razzio su tutta la linea.

Quello che voleva Romaneos era di espropriare, delle loro terre gli indigeni e per espropriarli ricorreva alla provocazione per incitarli alla ribellione, quindi sopprimerli e confiscare i beni.

Questo gli riuscì a meraviglia nella reazione di Tetan, cui gran parte della popolazione si rivolgeva, quindi stragi di essi da parte delle truppe spagnole e razzio su tutta la linea.

Le terre abbandonate furono dichiarate *res nullius*, quindi proprietà dello Stato, onde a disposizione del capo del governo Romaneos.

Ma non si trattava soltanto di impadronirsi di queste terre, Romaneos voleva anche tutti i vasti possedimenti del Clero (fratelli), che si ostendevano fra Tetan e Costa. La cosa non era tanto facile perché i Ratsuli erano tutti di una sola associazione, un unico spagnolo di quella regione che aveva saputo pacificare e placare alla soddisfazione della Spagna. Il governo spagnolo stesso la aveva elevato a tale carica in compenso dei servizi resi e lo aveva insignito del più alto grado di onore.

Che fece allora Romaneos? Ordinò la liberazione di tutti i prigionieri, mettendo il Clero nell'impossibilità di mantenere l'ordine, poiché quei disgraziati usciti di carcere, non avevano per vivere, che la risorsa del furto, e quando con questa ed altre misure ebbe messo in grave imbarazzo Ratsuli ed esautorato la sua autorità lo dichiarò destituito, mise una taglia contro la sua vita e ne confiscò i beni.

Per Romaneos si trattava ora di trovare il mezzo di far passare i terreni confiscati dallo stato alla sua associazione, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

Ma esaminata dall'Alfari, la pretesa di Romaneos e constatata la sproporzione del valore degli edifici, si negò l'associazione di questi con quello dei terreni, rifiuto di prestarsi a simile truffa, ciò che gli valse il richiamo immediato.

Allora per raggiungere i suoi fini, Romaneos propose di inviare a Madrid Alfari un proprio esiguo il generale fazzo, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

Ma esaminata dall'Alfari, la pretesa di Romaneos e constatata la sproporzione del valore degli edifici, si negò l'associazione di questi con quello dei terreni, rifiuto di prestarsi a simile truffa, ciò che gli valse il richiamo immediato.

Allora per raggiungere i suoi fini, Romaneos propose di inviare a Madrid Alfari un proprio esiguo il generale fazzo, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

### Il gioco della borghesia

Quando gli anarchici fanno la propaganda astensionista, non manca mai qualche avversario del partito socialista di lagnarsene, gridando: « Voi fate il gioco della borghesia ».

E' un ritornello che ci sarà ripetuto con insistenza fra poco, a campagna elettorale incominciata.

E' vero, qualche volta succede che la nostra propaganda convinta qualche operaio della lontanità delle nostre idee, e lo dissuadi dal prestarsi nella commedia e l'azionista da sgabello per la persona del partito che vogliono giungere al potere. E siccome è più facile che quest'operaio potesse, senza di noi, dare il voto al socialista — ecco un voto di meno per questi ed uno di più per il candidato governativo. Questo sarebbe fare « il gioco della borghesia ».

A prima vista l'argomento par buono, ma se ci si pensa un istante, ci si accorge che non regge.

Noi siamo d'idea diversa da quello dei socialisti. E' evidente dunque che, se anche fossimo elezioni, non potremmo votare ad istigare a votare per il candidato socialista; se mai cercheremo voti per il candidato nostro. Ma anche allora i socialisti ci accuserebbero di fare « il gioco della borghesia », provocando una dispersione di voti.

« Che, se i socialisti non si candidano secondo in lista ecc. c'è anche un candidato repubblicano, questo potrà dire che i socialisti e fanno il gioco della monarchia ». E dove sarà un repubblicano a far da terzo incomodo fra un clericale ed un democratico, questo potrà accusare il repubblicano di « fare il gioco dei preti ».

Si fa sempre a questo modo sempre il gioco di qualcuno, comunque si agisca!

Nelle elezioni amministrative di Livorno è avvenuto qualche cosa di questo genere.

Il gioco della borghesia è stato fatto dai socialisti ufficiali, a danno del blocco democratico ed a favore della lista monarchica; perché quelli stessi in lotta con lista intransigente, diversa da quella del blocco, ribellandosi cioè ad allearsi a questo, determinano la sconfitta del democratico e la vittoria del monarchico. E adesso i democratici, — che del resto sono monarchici anche loro, — strillano al trattamento socialista. E' proprio il caso di dire: Chi fa la Fiaschetti!

In realtà, noi, durante le elezioni, per non fare il « gioco della borghesia », dovremmo andare a votare, e votare precisamente per qualunque candidato piacesse ai socialisti; diciamo cioè... diventare socialisti parlamentari e rinnegare le nostre idee! Si può dare pretesa più assurda?

Invece siamo noi che eravamo poter a maggior ragione rivolgero l'accusa di fare « il gioco della borghesia » e della monarchia a tutti i partiti avanzati elettorali; poiché son proprio essi che rinforzano, rinvigoriscono le istituzioni, partecipando al loro funzionamento e prestando loro le proprie migliori energie, allontanando il popolo dall'unica forma di lotta che potrebbe sul serio danneggiare la borghesia e la monarchia e avvicinare il giorno dell'emancipazione da tutte le forme di tirannide e di sfruttamento.

Considerate con occhio sereno gli ultimi trent'anni di vita italiana, e dite se non abbiamo ragione noi: la democrazia elettorale, nella quale comprendiamo tutti i crescenti nell'offesa della schola (radicali, repubblicani, riformisti, socialisti rivoluzionari e sindacalisti... alla Marungoni), questa democrazia è stata il baluardo più forte delle istituzioni monarchiche in Italia. E' continua ad esserlo, facendo — cosa davvero? — il gioco della borghesia, cosa molto naturale d'altronde, dal momento che ormai fa parte integrante della borghesia medesima.

### La questione delle isole dell'Egeo

Si sa che il governo italiano, fin da quando c'era la guerra con la Turchia oltre che con la Tripolitania, approfittando della superiorità della sua flotta, fece occupare un certo numero di isole greche appartenenti alla Turchia; e queste isole detiene ancora, come pegno della pace conclusa con la Turchia, colla promessa di restituire quando tutte le truppe turche avremo abbandonato la Tripolitania.

Ma siccome qualche tempo c'è rimasto sempre in Libia, il governo italiano non si è deciso mai a restituire. Essa lascia, d'altronde, che se trova un pretesto buono non restituirà più niente. Questione di onestà... internazionale!

Proprio in questi giorni il *Tempo* di Parigi ha assicurato ai lettori francesi che l'odi — per lo meno — sarà definitivamente annessa all'Italia. La diplomazia italiana smentisce la voce; ragione di più per credere vera la voce, perché si sa che la diplomazia consiste proprio nel dire sempre tutto il contrario di quel che si fa. L'Italia, che si commosse un tempo per la lotta dei greci per la loro emancipazione nazionale e che diede dei volontari gloriosi, da Santorre Santorosa ad Antonio Frattini, alla causa della sua indipendenza, ora sta per dire che uno Stato oppressore anche dei greci della isola dell'Egeo.

Questa faccenda però non perdurando molto i greci, gli sudditi dei turchi, i greci delle isole prese dall'Italia, dopo le vittorie più o meno bene ottenute della Grecia contro la Turchia, vorrebbero togliersi di dosso prima la tirannide... provvisoria italiana, ed evitare altresì di ritornare sotto la tirannide turca.

L'Italia ufficiale, che commemora trecento volte all'anno qualche battaglia per l'indipendenza patria, che quando le fa comodo gioca col pericoloso giocattolo dell'irredentismo nel nome di Trento e Trieste, che qualche anno fa incoraggiava sottomano le dimostrazioni per l'indipendenza dell'isola di Candia dai turchi e la sua annessione alla Grecia, che pure ieri inneggiava alla sorella olivacea per la lotta contro i turchi, — l'Italia ufficiale ha già cambiato parere...

Non solo essa si oppone energeticamente ad ogni manifestazione d'indipendenza dei greci dopo l'isola, — si che questi possono dire: ragione d'era erano politicamente molto più liberi coi turchi che con gli italiani; — ma siccome poco fa parava che il governo francese desse ragione alla Grecia, quasi quasi c'era chi pensava già ad una guerra con la Francia!

E da antica che era, la Grecia, — rea di guardare alle isole greche soggette all'Italia, come certi patriotti italiani guardano a Trento e Trieste, — è diventata nemica. Chi ci capisce niente?

Che il nostro non è affilato se si mettono da banda i sentimentalismi, se si pensa che la politica dei governi non è mai fatta sulla scorta degli ideali, ma solo sulla scorta degli interessi e della propensione reciproca.

E' inutile il dire che noi siamo indifferenti, anzi avversari, all'irredentismo ed al nazionalismo greco come a quello italiano, all'irredentismo ed al nazionalismo salvo come a quello francese; le uniche lotte che ci piacciono sono quelle per la libertà e per l'uguaglianza, dappertutto, contro gli oppressori.

Ma abbiamo voluto formare per un istante l'attenzione sulla cosa politica italiana a proposito delle isole dell'Egeo, per mostrare come il governo che ci deturba, è come tutti i governi, indifferente ad ogni idealismo sia pure arretrato, e rigidamente oppressore sempre, all'estero come all'interno, — nelle isole della Grecia come in Tripolitania, o come in Italia.

Imola, 8 settembre 1913

### LA SPAGNA AL MAROCCO

Da parecchi anni la Spagna è in uno stato d'agitazione permanente, ora sommosa ora vivace, che nessun governo è riuscito a sopprimere, né quello del reazionario Maura, né quello del rinnegato e fiato ladrocinio del Canalejas, né quello del suo successore, lo scienziato della Finanza Romaneos.

Anzi quest'ultimo per poco che resti al potere minaccia di sollevare la nazione contro di lui e, per conseguenza, contro la monarchia.

Sono gli odiosi della guerra di conquista del Marocco che si fanno sentire sotto due dei principali aspetti: sotto quello della mischia che aumenta ogni giorno, e quello di scandali che vengono alla luce, relativi alle speculazioni finanziarie dell'impero marocchino, nelle quali è principalmente coinvolto il monarca.

Si sa che questi fu il più caldo fautore della conquista marocchina da parte della Spagna, come Rittene, attuale ministro della guerra in Francia, lo fu per la Francia stessa. Entrambi sono capi di sindacati di grossi finanziere che speculano sul conquisto africano.

Romaneos è alla testa di due di queste associazioni di veri mafiosi, una che specula sulle mine e l'altra sui terreni ed ora vengono in luce fatti a carico di questo e di quello e finiscono sulla sua opera ladrocinio del Marocco, che costano almeno uno dei più gravi scandali politico-finanziari.

Da un anno fa, quando Romaneos sali al potere in patria di penetrazione del Marocco rimbombò di tanto in bianco. Fino ad allora il commissario spagnolo generale Alfari aveva adottato un sistema diretto così onorario, evitato i mezzi violenti, per guadagnarsi poco a poco la fiducia degli indigeni; ma Romaneos che aveva il suo piano, ordinò la sostituzione di questo sistema per quello di continuo e studiato provocazione di Tetan, cui gran parte della popolazione si rivolgeva, quindi stragi di essi da parte delle truppe spagnole e razzio su tutta la linea.

Quello che voleva Romaneos era di espropriare, delle loro terre gli indigeni e per espropriarli ricorreva alla provocazione per incitarli alla ribellione, quindi sopprimerli e confiscare i beni.

Questo gli riuscì a meraviglia nella reazione di Tetan, cui gran parte della popolazione si rivolgeva, quindi stragi di essi da parte delle truppe spagnole e razzio su tutta la linea.

Le terre abbandonate furono dichiarate *res nullius*, quindi proprietà dello Stato, onde a disposizione del capo del governo Romaneos.

Ma non si trattava soltanto di impadronirsi di queste terre, Romaneos voleva anche tutti i vasti possedimenti del Clero (fratelli), che si ostendevano fra Tetan e Costa. La cosa non era tanto facile perché i Ratsuli erano tutti di una sola associazione, un unico spagnolo di quella regione che aveva saputo pacificare e placare alla soddisfazione della Spagna. Il governo spagnolo stesso la aveva elevato a tale carica in compenso dei servizi resi e lo aveva insignito del più alto grado di onore.

Che fece allora Romaneos? Ordinò la liberazione di tutti i prigionieri, mettendo il Clero nell'impossibilità di mantenere l'ordine, poiché quei disgraziati usciti di carcere, non avevano per vivere, che la risorsa del furto, e quando con questa ed altre misure ebbe messo in grave imbarazzo Ratsuli ed esautorato la sua autorità lo dichiarò destituito, mise una taglia contro la sua vita e ne confiscò i beni.

Per Romaneos si trattava ora di trovare il mezzo di far passare i terreni confiscati dallo stato alla sua associazione, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

Ma esaminata dall'Alfari, la pretesa di Romaneos e constatata la sproporzione del valore degli edifici, si negò l'associazione di questi con quello dei terreni, rifiuto di prestarsi a simile truffa, ciò che gli valse il richiamo immediato.

Allora per raggiungere i suoi fini, Romaneos propose di inviare a Madrid Alfari un proprio esiguo il generale fazzo, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

Ma esaminata dall'Alfari, la pretesa di Romaneos e constatata la sproporzione del valore degli edifici, si negò l'associazione di questi con quello dei terreni, rifiuto di prestarsi a simile truffa, ciò che gli valse il richiamo immediato.

Allora per raggiungere i suoi fini, Romaneos propose di inviare a Madrid Alfari un proprio esiguo il generale fazzo, ma inventò un modo di fare, che consisteva nel delegare che questa doveva erigere vari edifici pubblici, chiese al Commissario generale Alfari di fare questa trasmissione di beni.

RIVOLUZIONE O RIFORME

Direzione e pubblicazione:

Il punto di dissenso fra noi parmi ormai fissato. Voi siete per i miglioramenti immediati, ma vi preoccupate che essi non siano...

Ma è appunto perché tutto ciò non accada — ed è accaduto in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, cioè le riforme non sono state strappate dai rivoluzionari...

Il discorso però tra voi e me non è nella pratica; il mio primo articolo era un articolo di semplice istruzione ai compagni...

Un'ultima osservazione. Mecino insiste nel dare poca importanza alle propagande teoriche, e a dire che se ne fatta abbastanza e che le nostre idee sono ormai notissime...

Per noi la propaganda, la propaganda elettorale, in mezzo alle masse, è soprattutto fra i giovani che entrano ora nelle battaglie della vita...

LIBERO MERLINO

Frattanto, noi non siamo sicuri di aver ben compreso il pensiero di Libero Merlino. Perciò, chi che polemizzano con lui, si sforzano di esporre il più chiaramente che potranno il pensiero nostro sull'argomento...

Il regime attuale, e di una potenza attuale che possono essere strappati ai palcoscenici dell'azione diretta del proletariato...

Ma noi respingiamo ogni riforma, cioè ogni miglioramento, o persino miglioramento, dato dalla legge, anche se questa legge fosse imposta dall'agitazione popolare...

Chè il nostro nemico immediato, il nemico a cui dobbiamo dare il nostro primo assalto è lo Stato, è il governo.

Non consideriamo la lotta contro lo Stato di un'importanza pratica, eppure alla stessa lotta contro la borghesia. Non gli perche' ingenuamente che l'emancipazione economica deve stare a base di ogni progresso...

Concludo, se domani, per ipotesi inventiva, la borghesia rifiutasse di pagare le imposte, o se domani, per ipotesi inventiva, il governo dovesse pagare gli indennizzi per gli infortuni sul lavoro...

Se il regime monarchico, la borghesia repubblicana facesse una forza per buttare giù il governo noi Pajotaramo...

Mecino dice che non basta dire che noi siamo per la rivoluzione quando poi una ci si cura di prepararla. Evidentemente, ma beh, non a noi fare cosa così che prima almeno un nome o più incasinato a lire: Vedete bene...

Non importa che una cosa sia attuata, strappata, nell'azione diretta e nell'agitazione, se quella cosa una volta attuata deve lasciare in una condizione peggiore. Per esempio, noi riteniamo che il suffragio universale sia un male perché allarga la base dello Stato e dà apparenza di realtà all'illusione che il popolo si governa da sé...

Una volta osservazione. Mecino insiste nel dare poca importanza alle propagande teoriche, e a dire che se ne fatta abbastanza e che le nostre idee sono ormai notissime...

Non importa che una cosa sia attuata, strappata, nell'azione diretta e nell'agitazione, se quella cosa una volta attuata deve lasciare in una condizione peggiore...

Per noi la propaganda, la propaganda elettorale, in mezzo alle masse, è soprattutto fra i giovani che entrano ora nelle battaglie della vita...

LIBERO MERLINO

Frattanto, noi non siamo sicuri di aver ben compreso il pensiero di Libero Merlino. Perciò, chi che polemizzano con lui, si sforzano di esporre il più chiaramente che potranno il pensiero nostro sull'argomento...

VOLENTA

I rondinelli pellegriani, — quelli ottobolli — si stentano — hanno fatto, a Roma, il loro nido decompie. Leggiamo nei giornali della capitale che le guardie di P. S. — forse con molti più urli...

Questi poveri cantafiumi filosofici costretti a dormire a una stilletta e hanno però avuto l'onore e la soddisfazione di constatare che il capo della loro religione trova la sua vita di prigioniero in un albergo discreto, Moni male!

Povera Camilla Ressa! — A proposito delle dimostrazioni antieretici di Roma, mi ha fatto venir le lacrime agli occhi l'episodio eroico di quel vecchio gariboldino vestito dalla leggendaria divisa e sollevato come un cuneo dai dimostranti...

Immagino il ritornello: Il giorno, prima, poi? C'è un'aria e l'aria!

Guido Guarnini

Suffragio allargato e Monarchia

Il ricorso storico quale a proposito. Al congresso socialista di Legnano, Bissolati e Cabini difendendo dagli attacchi delle frazioni avversarie, elevarono ai vertici del potere loro di deputati, postulando un eschiamato con estraneità di fatto che tutte assentiati e dolerati che ad esse, in particolare modo, si doveva se il governo aveva assunto un atteggiamento di democrazia di cui si ammettono, con un atto di pace dei socialisti, e così via...

L'ultima irripetibile, ed eternamente titubante di Fulvio Targui aveva colto nel segno. I risultati storici e negativi del socialismo parlamentare sono stati la maggiore e migliore conferma da uno dei suoi più grandi ed autorevoli assertori. In verità, però, molti di questi signorotti cattolizzati, in nome del proletariato e del socialismo, destano un senso di commiserazione profonda ed infinita. La loro cultura è spesso materia dell'altra ignoranza; la loro scienza politica è non fare solo fediata della verità e della verità, ma si fida della loro immutabile disonestà...

Giovanni Giolitti è il migliore e più sicuro interprete del pensiero di Vittorio Emanuele III, il suo inarivabile grandezza, il suo disavanzo talento, la sua propria abilità, il suo dondolo incontrastato, più che alle sue qualità intrinseche, sono dovuti all'essere lui il ministro di Vittorio Emanuele III, il quale, a salute di un altro delitto, che è detta politica, chi è che fa la pioggia ed il bel tempo, al meno in Italia, è, per ora, e forse per molto tempo ancora, la monarchia e non il proletariato.

Ma il fatto è che la pioggia ed il bel tempo, al meno in Italia, è, per ora, e forse per molto tempo ancora, la monarchia e non il proletariato.

Fuori le prove! — Ancora una volta (e non sarà l'ultima) di noi troppi querulari in giro? Forse libero dell'articolo di fondo de "La Vita", il "Soccorso", spara cartucce a salve contro le "molle" socialistiche mosse l'azione dell'organizzazione operaia esplicitamente attraverso, quanto mai filtrato, dei salari. Chi è che detta politica, chi è che fa la pioggia ed il bel tempo, al meno in Italia, è, per ora, e forse per molto tempo ancora, la monarchia e non il proletariato.

bene, ciò in ultima analisi, prova semplicemente che per quanto in tutto vi sia l'utilissima convinzione che noi viciniamo sotto un regime rappresentativo e rigorosamente costituzionale, che da noi non si è mai ed il chi si alla politica è ancora e sempre la monarchia.

Sotto l'impero, il tanto decantato regime di libertà non è per la legge, non era solo un pleonasma ingombrante, ma era addirittura un qualche cosa di inopportuno e di mostruoso. Crispi, l'unico capo a tutti i Bergani d'Italia, sceglieva lastratura, imprigionava ed ammazzava senza pietà e senza remissione. Il modo vivace di quei giorni tristi e nefasti è descritto, si può dire, l'ultimo libro di oggi che serve allo stesso ed alle stesse dimostrazioni per risolvere al proletariato che noi nonostante le consolidate libertà, viviamo e doloriamo ancora sotto l'eglio delle istituzioni monarchiche e borghesi.

Per seicentomila, anche se insidioso del supremo potere dello Stato, che il nuovo governo — sempre meno raziionato di un uomo vecchio. Questo spiega anzitutto gli atteggiamenti ineluttabilmente più liberali ed anche politicamente più corrotti dell'attuale ministero il quale, più bene, più scaltro e più intelligente di suo padre lui, con successo, adotta una politica che mentre mantiene intatte le vecchie istituzioni, le rafforza e le solidifica con il nuovo regime venute da quei partiti sovversivi che da un decennio in qua, non ha lasciato passare occasione per gonfiarle alla monarchia ed a tutte le sane istituzioni del bel paese.

Il suffragio allargato che vorrebbe essere la dimostrazione più evidente dei sentimenti liberali di chi regna è giustissimo, ma non è, in realtà, che un mezzo per il quale, che una nuova illusione che i fatti più o meno galantuomini si incaricano di sfatare. Prendiamo per esempio il suffragio allargato che, almeno in teoria, dovrebbe significare una più larga partecipazione del popolo alla vita politica, è stato in Italia eccesso da Giolitti, il quale ha imposto ai deputati di accettare, o di approvare, anche se esso significava per molti il loro suicidio politico e parlamentare. Ora che la Storia non sia sempre la continuazione logica ed inevitabile di fatti fra il loro avvenire e i loro costumi, che non si sciovano. Ora che il suffragio quasi allargato aveva la sua introduzione in Italia per mezzo della dittatura, è per lo meno strano ed altrettanto significativo.

La procedura, occorre rilevarlo, stona manolatamente con lo spirito e con la lettera della riforma elettorale. E già possono prevedere, senza tema di essere biasimati, di accettare o di approvare, anche se esso significava per molti il loro suicidio politico e parlamentare. Ora che la Storia non sia sempre la continuazione logica ed inevitabile di fatti fra il loro avvenire e i loro costumi, che non si sciovano.

Il nostro astensionismo non è soltanto una conseguenza delle pressioni torche degli avversari, ma è anche un modo giustificato ed avvalorato dalle constatazioni di fatto.

SEVERO MIGNATI

Il Convegno dei vecchi Internazionalisti

Il convegno degli Internazionalisti è stata una buona occasione anche per i giovani di avvertire, di parlare, di scambiarsi delle idee sul da fare in seguito ecc. In questo senso, almeno per ciò che riguarda la Romagna, esso è stato molto importante, vale la pena, quindi, di parlarne.

Gli Internazionalisti venuti da ogni parte d'Italia erano numerosissimi; numerosi, è vero, molti, dei quali i nomi erano stati annunciati anche ai partecipianti, ma la massima fraternità e cordialità regnò fra loro, ed il popolo di Imola ha bevuto con una affettuosa commozione. Non sono mancati i deboli di Municipio e di socialisti, ricominciati ufficiali, discorsi ufficiali, ed altre cose ufficiali. Ma il lato decorativo non ha impurtato.

Si sono rivisti molti dei vecchi compagni nostri che non s'erano veduti da decine e decine d'anni. Si più immagini di un'amicizia, una o due conversazioni di lontane memorie, fra mezzo a cui non è mancato, s'intende, qualche buon proposito per l'avvenire. Perché, e lo diciamo con piacere per norma di quelli che

parlano di ex internazionalisti come di vecchi caduti, specie di militari da gran posto in congedo assai, questi vecchi non sembravano e non sono in realtà tanto vecchi come si credono. E non hanno alcuna intenzione di ritirarsi dalla lotta.

Nella mattinata una quantità straordinaria di operai e di contadini, di socialisti e di anarchici, sono andati in folla in treno, in vaporetto, in bicicletta, ed anche in automobile. Per le piazze e per le vie, era un continuo fiorire e scorgersi di campane in mezzo ad una straordinaria confusione. Qua e là si impiantavano cappisottoli internazionalisti mille questioni; ma specialmente, e si capisce, sulle differenze di programma ideali e pratiche fra i socialisti e gli anarchici.

Questi ultimi, contrariamente a quel che appare dal resoconto del "Lavoro del Carbono", si sono adonati dalle cerimonie ufficiali; ma le loro discussioni sul socialismo erano impuntate ad massima cordialità. Così una grande cordialità presiede al modesto banchetto nel gran patio delle Aspie Bioneri, cui partecipano parecchie centinaia di persone. Quivi il compagno Malatesta, presa occasione da un bene incolore fra due internazionalisti, pronunciò brevi parole, inneggiando alla solidarietà fra i lavoratori, ed alla continuazione della lotta per tutto ciò che formò l'ispirazione della vecchia Internazionalista.

Vi fu nel pomeriggio un lunghissimo cenone, dallo stabilimento delle acque Minerali fino al palazzo delle Scuole, nel cui piazzale si accalorò una folla enorme. Dal loggione parli al popolo Lvo. Bentini, il quale accento a l'essere proscritto del socialismo, alle vicende più sfortunate dell'Internazionalista ed ai suoi del 1871 e del 1877, per finire col fare l'apologia di Andrea Costa e del partito socialista italiano. Noi siamo che ad un certo punto egli disse che non l'Internazionalista, e che già tutta la gamma dei diversi ordini, delle divergenze odierne della varie scuole socialiste; gli accostatori, i federalisti, e i corpi di rivisti d'alton corrispondenti ai socialisti, agli anarchici ed ai sindacalisti odierni.

Non invecchiò, e con noi il Malatesta, si accalorò, non al centro di una folla spietata; ma tanta fu l'insistenza da parte dei socialisti, perché Malatesta parlasse, che Malatesta parlò... ma; a dir vero, non precisamente sul tono che avrebbe forse più piaciuto ai socialisti. Piuttosto Bentini dall'accanto all'Internazionalista aveva derivata una apologia di Costa e del partito socialista, senza accennare all'atto principale del cambiamento radicale d'idea o di tattica avvenuto dopo la fine dell'Internazionalista, il Malatesta con speciale attenzione si rivolse a inneggiare questo fatto.

Egli disse in sostanza che l'Internazionalista fu rivole e rappresentò una speranza per la rivoluzione e per il socialismo. Fuo al giorno in cui una parte d'Internazionalisti non credette molto, sia pure in buona fede, di cambiare strada, di accettare il terreno di lotta scelto e preparato dalla borghesia, il parlamentarismo. In allora s'è iniziata quella degenerazione che aveva condotto il socialismo in sulla soglia della reggia, e Costa, l'ex insorto del 1871 e l'ex antifilosofo, solo scampo di vicepresidente della Camera, con l'aiuto di alcuni deputati, si girarono fedeltà al re. Chissà il suo dire, invitando il popolo ed i socialisti a far tesoro dell'esperienza passata e a cominciare da questo giorno menando un movimento diverso. Bisogna lottare intrinsecamente contro il governo e contro i capitalisti, come contro nemici dichiarati, per espropriarli e socialisti dal loro posto di privilegio; bisogna tornare alla lotta diretta, e che il mezzo dell'Internazionalista, la quale diceva che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; bisogna abbandonare il parlamentarismo ed ogni speranza di risoluzione pacifica, sociale con la legalità e le riforme; bisogna insomma tornare al socialismo vero, che fu il socialismo anarchico. Perché il socialismo sarà anarchico, o non sarà.

Tanto il discorso di Bentini come quello di Malatesta furono applauditi. Ma il tono necessariamente polemico del discorso Malatesta dispicque a qualcuno, specialmente l'accanto al cambiamento di Costa, accolto da un gruppo di giovani socialisti al grido di "con Costa". Però ciò non turbò l'armonia fra gli intervenuti e fra gli stessi dei nostri avversari convocati.

Nella serata fino a tarda ora, continuavano le conversazioni e le discussioni un po' disperate.

Alcuni compagni, travoltesi riuniti, insieme ad elementi del Livornese, discussero e lunga spediamente sulla cooperazione e sui limiti dell'efficacia degli scioperi ecc.

LA GUERRA IN LIBIA

La complessione degli uomini parlamentari

Sfogliando la collezione dell'Unità di Firenze, — il giornale diretto dal Silvani, che per non avendo un programma definito di partito, è un interessante miscela di documenti sulle più varie questioni — mi sono trovata una che aveva che pare possa dimostrare una volta di più quanto abbiano ragione noi anarchici in non credere all'efficacia della politica parlamentare.